

facilità ed utilissimo a levare d'impiccio un onorevole il quale non voglia compromettersi in una determinata votazione, mettendolo al coperto da ogni censura e dai richiami dei renitenti, pubblicati di quando in quando sulla Gazzetta Ufficiale del regno.

La rappresentanza elettiva è una finzione, e il tafferuglio di cui la Camera dei deputati offre sovente lo spettacolo, non ha a far nulla collo spirito delle popolazioni, le quali o non ne capiscono nulla, o ne restano, stanche, scandalizzate, irritate fino a dichiararle l'abbandono e intimarle il ripudio.

Nel 1866 i deputati eletti riportarono 182.238 suffragi favorevoli; rappresentavano quindi 36 elettori per ogni cento iscritti, un cittadino per ogni 133. Ma la proporzione fu ancora minore nelle elezioni del 1870. Credo non senza qualche interesse offrire ai lettori la seguente tabella statistica ⁽²⁾.

La prima riforma, non v'ha dubbio, dev'essere portata alla legge elettorale, oggi troppo ristretta nell'accordare il diritto di voto al cittadino ⁽³⁾ e troppo larga nell'ammettere, fra gli eleggibili, persone, per la loro posizione, dipendenti dal Governo. Infatti per l'art. 100 della legge elettorale hanno diritto di sedere fra i rappresentanti della nazione, i funzionari e gli impiegati nella proporzione di un quinto, e diritto di voto i ministri stessi coi loro segretari generali. Ora sopra 508 deputati 100 essendo gli impiegati ⁽⁴⁾ oltre i nove ministri e i loro segretari generali, si hanno circa 120 voti costantemente assicurati al Governo e privi di quella indipendenza che non è sempre possibile di conciliare con un ufficio governativo. Aggiungi gli ex ministri coi loro segretari generali, coi loro amici speranzosi sempre di ridiventare possibili in qualche crisi generale o parziale e razzolare così alla greppia dello Stato; tieni conto dei giornalisti deputati di colore governativo, degli affaristi, degli speculatori in genere, amministratori di strade ferrate o di grandi imprese industriali, dei banchieri, interessati sempre a sostenere il Governo, qualunque esso sia e comunque faccia, e tu puoi essere sicuro che il Governo ha complessivamente e in via normale assicurato il voto di almeno 160 deputati. Nota ancora che essendo gli stipendiati dal Governo, pubblici funzionari, professori o militari, giornalisti od uomini d'affari, per lo più in permanenza

2 *NdR: Tabella troppo grande!* Vedi la nota successiva.

3 In Italia, nel regno creato dal suffragio universale e che conta 25.527.000 abitanti, non sono investiti dei diritti politici più di 504.264 persone, ossia all'incirca 20 per ogni 1.000 abitanti, mentre per egual qualità d'abitanti ve ne sono 52 in Inghilterra, 208 nella Confederazione del Nord, 238 in Svizzera, 267 in Francia. Quando si pensa che giammai meno della metà, ma spesso i due terzi e più ancora degli elettori iscritti (come è avvenuto nelle elezioni parziali più recenti) suol astenersi dall'urna elettorale, cosicché vi è un gran numero di deputati al Parlamento i quali, sebbene rappresentanti di collegi popolati da 50.000 anime, pure non furono eletti da 80 o da 100 voti; quando si pensa che il maggior numero degli addetti al potere esecutivo è compreso fra gli elettori, e che non v'è, generalmente parlando, alcuno di coloro che si occupano di politica nella stampa, il quale non abbia diritto di voto politico, si può concludere che in Italia, nel fatto, non partecipano al sistema di governo più di 250.000 persone, ossia meno dell'uno per cento della popolazione. - S. Jacini, *Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia, lettera ai suoi elettori*, 1870.

Gli elettori politici del Regno d'Italia, scrive il diligente Emilio Serra Gropelli, sono circa 450.000: la media per collegio è di poco più di 900, e la media dei suffragi utili dati ai candidati nei singoli collegi supera di poco la cifra di 300. In conclusione la rappresentanza elettiva di un paese di oltre 24 milioni di abitanti, ha la meschinissima base di circa 150 mila voti. - *Della riforma elettorale*, opera premiata dalla Società Reale di Napoli, Accademia di Scienze morali e politiche, al concorso del 1866; pag. 97, 98. - V. anche i dotti studi dell'illustre prof. Genala.

In Inghilterra il diritto di voto benché non sia universale, gli elettori politici che esercitarono il loro diritto di voto alle elezioni del 1868 ascesero a num. 2.216.428...! mentre da noi in Italia, sopra 498.773 elettori politici, appena 283.132 accorsero all'urna. Il numero degli elettori inglesi sul registro ora vigente è di 2.574.039, cioè: 2.094.781 in Inghilterra e Galles, 255.751 in Scozia, e 223.507 in Irlanda. Il totale è quasi 49.000 di più che il numero degli elettori registrati nell'anno scorso.

Il numero dei votanti di contea è di 1,055,213, cioè: 803,314 in

Inghilterra e Galles, 79,750 in Scozia, e 175,149 in Irlanda. Dei votanti

di contea in Inghilterra e Galles 242,003 pagano un'imposta

di 12 lire sterline. Il numero dei votanti di città è di 1.518.826, cioè; in Inghilterra e Galles in Scozia 176.101; e in Irlanda 4-8,458.

L'Inghilterra e Galles hanno portato oltre a 44.000 votanti di più che l'anno scorso, la Scozia -4000, l'Irlanda 677 di meno. La contea di Middlesex ha 23.808 votanti, la contea di Rutland 2,051. La città di Manchester ne ha 57.157; il borgo di Marlborough 27. Portarlington ha scemato da 136 nel 1871 a 133 nel 1872.

4 Nella seduta del 2 aprile 1871 la Camera, prendendo in esame e discutendo la relazione della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, fermò alcuni principii che qui è bene sieno ricordati:

1. Ritenne limitato a 101 il numero complessivo dei deputati impiegati di tutte le categorie;

2. Deliberò che il numero dei deputati di cui le categorie 4 e 5 dell'articolo 97 della legge elettorale (magistrati e professori), dovesse essere di 13 per cadauna categoria;

3. Cancellò dalla categoria speciale dei professori gli onorevoli Bonghi, Ceppino, Messedaglia e Spaventa Bertrando, perchè membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, e li fece iscrivere nella categoria generale dei deputati impiegati.

In conseguenza di tali deliberazioni la classe dei deputati impiegati risultò divisa come segue:

grafico

per cui essendo complete le due categorie speciali, rimasero vacanti per la evenienza di nuove elezioni, solo 33 posti nella categoria generale.

alla capitale, ponno, senza grave sacrificio personale, trovarsi sempre presenti alle più importanti votazioni, mentre i deputati indipendenti, trattenuti dai loro privati interessi, sono spesso nella impossibilità di sopportare i disagi di lunghi viaggi, le spese di alloggio e di mantenimento alla capitale lungi dai propri affari e dalle proprie famiglie.

Calcola la media normale dei deputati presenti alla Camera di circa 250 e ti persuaderai essere nelle condizioni sopra avvertite matematicamente impossibile che l'opposizione parlamentare vinca, in una determinata votazione, se non per sorpresa o per una momentanea coalizione dei centri, i quali divisi d'opinioni, si associano spesso nel voto colla Opposizione per rovesciare il Ministero, nella speranza di raccoglierne l'eredità. Vuoi ora sapere come la così detta maggioranza, intendi la parte moderata governativa, scongiura il pericolo di una sorpresa per parte della Opposizione o di altra frazione della Camera? - Si solleva un incidente qualunque, non per nulla vi sono tanti avvocati alla Camera e così si filano delle ore, pur di guadagnare tempo e lasciare che gli onorevoli, chiamati di qua e di là dagli uscieri, arrivino nell'aula, oppure quando non è possibile raggiungere il necessario numero di voti, chiudere la tornata ed attendere all'indomani l'arrivo, dalla stazione, dei ritardatari. La Camera è un vero campo di battaglia che si domina con una tattica ed una strategia di cui i deputati piemontesi in prima linea per la loro compattezza e disciplina ⁽⁵⁾ ed i toscani dappoi ⁽⁶⁾ sono abilissimi maestri. Scrivendo per il popolo italiano spero di non essere accusato di indiscretezza nel rivelare certe magagne, certi dietro-scena, certi colpi di mano che non si possono vedere e conoscere se non da chi ebbe la fortuna o la disgrazia di trovarvisi in mezzo od almeno molto da vicino.

Oltre le riforme sopraccennate, oltre l'estensione del voto, fino al suffragio universale, dietro però determinate cautele e garanzie ⁽⁷⁾, io vorrei l'esclusione dei deputati impiegati, l'indennità ai rappresentanti a carico dei comuni nei rispettivi collegi elettorali, i quali dovrebbero ampliarsi diminuendo per conseguenza il numero dei deputati oggi soverchio. Vorrei limitare il lavoro della Camera alle questioni d'interesse meramente nazionale e generale, mercè un opportuno discentramento amministrativo, ai comuni ed alle provincie, riducendo le sessioni a due, come nei consigli comunali e provinciali da tenersi la prima dall'ottobre al dicembre, la seconda dall'aprile al maggio, salvo le straordinarie per cause urgenti.

Vorrei in una parola un lavoro serio e continuo; vorrei meno avvocati e maggiore discretezza nella parola, fino a saper tacere in quelle questioni ove non si ha veruna competenza; vorrei in breve meno discorsi e maggiori fatti, meno lusso di frasi e più serietà di ragionamenti e di severi propositi. Fu detto dai nemici del sistema costituzionale che i membri del Parlamento, presi in massa, sono *macchine votanti*, atte solo a congegnare imposte, anziché nobile palestra e scuola di patriottismo. Infatti molti di essi non si conoscono che a determinate occasioni, quando in seguito alle intimazioni sulla *Gazzetta Ufficiale*, uno de' segretarii, per lo più l'altitonante Massari, vecchio ed

5 "Voi, diceva l'on. deputato Ferrari parlando di Rattazzi e quindi del capo del gruppo piemontese, avete un'arte unica, voi sapete far parlare gli ordini del giorno, trarne la scintilla che rovescia i ministeri; la nomina di un usciere nelle vostre mani potrebbe servire per rovesciare un governo. Voi conoscete tutti i misteri del Parlamento, tutti i labirinti delle passate leggi, e qui la vostra pratica vi dà tale superiorità da escludere ogni rivale. Tornata della Camera: 23 novembre 1812, Atti parlamentari, foglio 913 (3635).

6 Informi il Governo della regia Peruzzi, Cambray-Digny e compagnia.

7 L'onorevole Cairoli presentava alla Camera, con altri suoi amici, il seguente progetto di legge svolto nella tornata del 31 maggio 1872:

Art. 1. Sono elettori tutti gli Italiani domiciliati nello Stato che hanno compiuti i 21 anni e sanno leggere e scrivere.

Art. 2. Sono abrogati gli articoli dal 1 al 15 inclusivo, l'alinea secondo, il quarto ed il quinto dell'art. 19, l'art. 25, l'alinea secondo e terzo dell'art. 31, l'art. 35, l'alinea dell'art. 73, gli art. 105, 106, 107, 108 della legge elettorale 17 dicembre 1860.

L'Associazione inglese per la riforma elettorale pubblicava non ha guari, una importante relazione circa la disparità della rappresentanza fra una località e l'altra del regno, argomento che formerà oggetto delle più gravi discussioni del Parlamento nella ventura sessione.

Così, per esempio, 34 piccoli borghi irlandesi con 45 mila elettori inviano alla Camera 37 deputati, mentre per contrario, le quattro grandi città di Manchester, Birmingham, Liverpool, Glasgow, che contengono un numero quattro volte maggiore di elettori, non sono rappresentate che da dodici deputati. La contea di Sutherland invia un deputato per ogni 358 elettori; la contea di Lancastro uno per ogni 8.000 elettori. In Inghilterra vi sono 19 piccoli borghi con 6.000 elettori che mandano alla Camera 19 deputati, mentre il grosso sobborgo di Londra, con 37 mila elettori non ne manda che due. Nei voti della Camera, la ingiustizia di tale disuguaglianza apparisce in modo flagrante. Così un *bill* igienico per la città di Birmingham, sostenuto dal governo, non passò per tre voti, mentre la minoranza rappresentava 400 mila elettori più della maggioranza. "Una nuova distribuzione dei collegi elettorali, scriveva un corrispondente da Londra, sarà il primo articolo del programma liberale dell'avvenire".

abile parlamentare, il quale conosce tutti e fiuta da lontano ogni evoluzione dei partiti, fa con stentorea voce la chiamata. Oh la Camera, la Camera! quanti inganni non nasconde colle sue finzioni legali!

Sarebbe un pretendere troppo dal carattere italiano, se i nostri uomini politici dovessero accoppiarsi fino a tarda ora della notte, come si fa dai nobili inglesi alla Camera dei Pari. Il mandato diventa colà una vera *corvée*, un peso insoffribile, e non ci vuole proprio che una tempra nordica, per vagheggiare, coi compensi che si hanno ordinariamente dalle pubbliche cariche, la vita parlamentare. Sessioni che si prolungano spesso da dicembre fino ai grandi calori d'agosto; tornate che si aprono alle quattro della sera e si chiudono, non di rado, oltre le quattro del mattino, e poi sedute straordinarie per commissioni dalle 10 alle 4 del giorno; interruzioni delle abitudini campestri, delle dolcezze domestiche, sì pregiate tra gli Inglesi; corse da Londra a Manchester, da Leeds a Glasgow, per assistere ai *meetings* provinciali; una vita affannosa, corruciosa, a cui a stento reggono le facoltà e le energie di pochi; una vita da galera insomma, continuata per anni ed anni, per tutta una lunga esistenza, senz'altro stimolo che il bisogno, universalmente sentito, di operare.

Ma sotto il bel cielo d'Italia le cose corrono ben altrimenti.

Quivi la carica di deputato è ritenuta più una *sine cura*, che un vero ufficio pubblico cogli oneri che l'accompagnano. Oh beata indulgenza italiana! Le discussioni procedono da noi lente, fiacche, quasi inavvertite, interrotte ora dalle vacanze natalizie, ora dal carnevale o dalle ferie pasquali, dalle occupazioni della campagna in primavera, dai caldi d'estate e dal pretesto dei bagni per salute, finché la sessione vien dichiarata chiusa verso la fine di giugno. I deputati, in generale, si fan vivi solo allora che si tratta di sollecitare un ministro a prò di qualche tronco di ferrovia, di qualche affare del collegio rappresentato, quando pure non si tratti di interesse proprio o pel quale v'abbia in prospettiva qualche grossa partecipazione ⁽⁸⁾. Né questa indolenza dei rappresentanti del paese, deve sempre attribuirsi a mal animo, ma a molte altre cause l'esame delle quali mi porterebbe fuori del campo sereno di una tranquilla discussione. Certo è che questo sciopero in permanenza nella vita pubblica trova spesso, a ragione o a torto, circostanze attenuanti, vuoi, dicono taluni, per non essere la vita pubblica entrata ancora nelle abitudini del paese, vuoi, dicono altri, per difetto nel sistema di governo. Qualunque però ne siano le cause, gli è certo a deplorarsi un tal fatto e, sempre scrivendo pel mio paese, avrei mancato ad un dovere se, viste dappresso tante magagne, non le avessi pubblicamente denunciate, infliggendo anzitutto un biasimo a me stesso per la forzata ed involontaria mia negligenza nel frequentare la sedute parlamentari, sì pubbliche che private.

Molti, fra i deputati, parlano per proprio conto ed i discorsi riescono più una sfuriata di impertinenze e di frizzi, bene o male riusciti, sfoggi di pomposa quanto vana eloquenza, personali querele e rabbuffi, anziché discussioni serie su importanti questioni amministrative e politiche ⁽⁹⁾. Sono per lo più vecchi parlamentari, di cui conoscendosi in precedenza i principi, si prevede il tenore del discorso, si conoscono i gesti e quasi le intonazioni, attori vecchi e ormai sfiatati, intesi le cento volte alla Camera e fuori, ma che si fanno ascoltare sempre, quando per antica abitudine, quando per l'autorità che sempre ispira chi ebbe in pubblici negozi a coprire posti eminenti. Del resto, tutti questi vecchi parlamentari, fedeli al principio che *de minimis non curat praetor*, non si perdono mai nei piccoli progetti di legge, nei dettagli, ed ogni loro studio mirando solo al

8 Non parlo di parecchie onorevoli eccezioni in tutti i partiti, senza distinzione di provincia, dall'estrema Sicilia all'ultima Susa.

9 Ecco i lavori parlamentari compiuti dall'attuale legislatura XI, dal 28 novembre 1871 al 21 giugno 1872, giusta i resoconti ufficiali:

Categoria generale	N.º 42
Categoria speciale dei professori	» 13
Categoria speciale dei magistrati	» 13
	In tutto N.º 68

Ordini del giorno e risoluzioni approvate dalla Camera n. 38

Interrogazioni e interpellanze n. 67

Relazioni e documenti presentati dal Ministero n. 56

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio n. 4

Petizioni riferite n. 162

portafoglio, la discussione di una legge, lo svolgimento di una interpellanza, diventano e non fine, un incidente parlamentare, mai una seria affermazione di principi.

Io ho veduto, in qualche anno di dolorosa esperienza, volgere a male non poche interpellanze, spesso per il modo leggero ed impertinente con cui vennero svolte, sicché non l'abbiano a male i miei amici se, sentendo parlare di interpellanze, io sorrida e le paragoni alle iridescenti bolle di sapone dei nostri ragazzi. Frasi colorite, vive declamazioni, pomposi discorsi, ma al postutto *verba praeetereaque nihil*. Il ministro finisce coll'aver sempre ragione e col soddisfare l'interpellante, quando l'interpellanza stessa non cade nel ridicolo o nell'indifferenza generale. - Questi sono i fatti, ed invito chi si credesse offeso, a smentirmi.

Ordinariamente alla Camera meglio che attendere a fare leggi buone od evitarne di cattive, meglio che ad affermare dei principi, si mira solo a scongiurare od affrettare crisi politiche, secondo torna opportuno far cadere o sostenere un Ministero, avvantaggiando del più piccolo incidente parlamentare, pur di giungere all'intento, indirettamente od anche per vie tortuose. Le *guerrillas*, il battersi alla spicciolata, è lasciato ai gregari del partito, ai novellini che vi fanno le loro prime armi, colla magra compiacenza di aver fatto un bel discorso inteso, non a favorire od a combattere questo o quel progetto di legge in discussione, ma a giovare al partito, quando non sia puerile pretesto a prendere la parola, od occasione propizia a sciorinare, per proprio conto, il discorso. Ai più basta ottenere dell'effetto, far parlare di sé; del vero interesse del paese, pochi si preoccupano, essendo la Camera italiana, costituita com'è, una coalizione perpetua di interessi individuali o regionali.

So di deputati, non affatto volgari, i quali nelle rare loro apparizioni alla Camera, sogliono farsi precedere sempre da qualche clamorosa interpellanza o da qualche discorsone in cui i Medi, i Persi, Babilonia e Ninive, Romolo e Remo, Albalunga, Numitore ed Amulio, la ninfa Egeria, i Tarquinj, tutto l'arsenale del classicismo, viene sfoderato e messo in opera per combattere ora il macinato, o la legge sul dazio consumo, un aumento sulle imposte, una tassa sulle vetture pubbliche o che so io.

Quanta serietà! non è vero, lettore mio? Senonché, calmati gli eroici furori dalla ilarità della Camera o dall'acqua zuccherata che gli prepara il servizievole collega suo vicino, l'oratore pone fine al dire concitato, quando lo scampanello del presidente o l'impazienza della Camera non lo abbiano già persuaso a tacere ed a sedersi.

Quest'è press'a poco la sorte di tutti i discorsi parlamentari, tranne poche eccezioni, pei così detti capi-partito, a cui, come ai poeti, sono concesse molte licenze.

Il Ministero, per necessaria rappresaglia, e per difendersi dalle sorprese della opposizione, sempre pronta agli assalti, come dagli agguati dei *centri* o dei *destri puri*, si studia di evitare ogni occasione di lotta, ed è una ginnastica tutta parlamentare, quella di saper vincere, col trapeso e la elasticità degli ordini del giorno, i pericoli della situazione, destreggiando col prometter molto e l'attendere certo, fino ad uscirne sempre pel rotto della cuffia.

I progetti di legge più importanti sono a bello studio posti all'ordine del giorno per le tornate prossime alle ferie, oppure sullo scorcio della sessione, allora quando gli onorevoli, vogliosi di ripararsi dai calori estivi, voterebbero, non solo dei progetti di legge, ma i più mostruosi aborti, pur di prendere il largo e di lasciare i dorati stalli di Montecitorio per le verdi colline, le fiorite balze, i passatempi, non sempre innocenti, della campagna.

Perfino i bilanci, tanto preventivi che consuntivi, la più seria ed importante, cred'io, delle garanzie in un governo retto a forme rappresentative, non furono mai, e forse non lo saranno così presto, seriamente discussi alla Camera e qual si converrebbe. I più si accontentano di una chiacchierata all'aprirsi della discussione generale, in favore o contro quel bilancio, parlando di tutto, meno dell'argomento a trattarsi, finché allo stringere dei nodi, ossia alla discussione dei singoli capitoli sulle spese, l'essenziale, parrebbe, per un bilancio, i più se ne vanno perché o non ci capiscono affatto in quel labirinto di cifre o non ci vogliono capine, lasciando correre tutto come nel migliore dei mondi. Al postutto, dopo un baccano da non si dire, dopo una sfuriata di ciance e d'impertinenze, la Camera resta deserta e non vi rimangono a ciarlare che i soliti oratori, coi soliti discorsi, tante volte recitati e riprodotti, riveduti e corretti o mutilati nei resoconti parlamentari.

Intanto la maggior parte degli onorevoli se ne sta fuori dell'aula a fare la fumata, o nelle sale superiori a scrivere od a leggiticare giornali, quando non preferisca lo svago di una passeggiata al Pincio, od a Villa Borghese, i geniali convegni del mondo elegante di Roma.

Prendere le cose sul serio non fu mai nelle nostre abitudini parlamentari ed è perciò qui, in Italia, dove abbondano, più che altrove, le celebrità ipotetiche le quali, messe alla dura prova dei fatti, riescono ad inutili vanità. Gli uomini di un merito reale giacciono quasi a catafascio, alla rinfusa, come merce in un fondaco, e quando per un accidente qualsiasi, a questi uomini riesce di venire a galla, o sono sciupati o trattati come gli agricoltori usano de' filugelli, a cui tolta la seta e conversi in bruchi, resta la sorte del letamajo.

Il frivolo e disonesto divertimento della detrazione, l'offendere i più dignitosi caratteri, il disapprovarne gli atti, il troncamento un raziocinio con una impertinenza, l'uccidere con un epigramma, il deridere ogni idea più generosa, ogni virtù più venerabile, il fare, in una parola, dello spirito su tutto, ecco un altro grave appunto che io movo ad una parte della stampa, demolitrice per sistema. Comprenderà di leggieri il lettore come, innanzi a siffatti precedenti, un galantuomo, alieno com'io sono per carattere dalle brighe, debba trovarsi assai a disagio in quel *mare magnum*

Ove si cola, s'agita e ribolle

Ogni fiumana del bene e del male.

Non pensi il lettore che per la prima volta assiste dalle tribune, o più democraticamente dalla piccionaja, ai lavori parlamentari, non pensi, dico, di trovare alla Camera quella serietà che a prima giunta si potrebbe aspettare. Ivi tutto è moto, vivacità, un ronzio confuso di voci, un andare e venire di deputati, di uscieri, quali con biglietti, quali con telegrammi, quali con inviti alle sale di ricevimento. Chi scrive per proprio conto, chi ciancia cogli amici, chi legge giornali, chi digerisce la lunga corrispondenza di cui, grazie alla franchigia postale, è fatto bersaglio un povero onorevole, chi infine cercando più simpatica distrazione appunta il cannocchiale verso la tribuna delle signore, e sorride e fa gesti e saluta.

Gli onorevoli richiamati spesso, come scolaretti, all'ordine da un sonoro *silenzio*, duramente gridato, col più ingrato accento dal ligure presidente ⁽¹⁰⁾, preferiscono cianciare a loro agio, moversi, attendere alle cose loro, poiché è bene si sappia, come alla Camera, *inter amicos*, si sbrighino molti e molti affari, si trattino molti e molti interessi dei colleghi elettorali rappresentati, ed altri ancora, di carattere tutt'affatto, e forse troppo, personale.

Nei gabinetti di lettura e nelle sale di ricevimento poi, si trattano gli affari extra-parlamentari, coi clienti, coi sollecitatori e gli agenti d'impresе industriali *commerciali*.

La messa in iscena di pomposi discorsi costituisce la rappresentazione, che nascondendo le miserie delle quinte, assume il carattere e lo splendore di battaglie coreografiche, dove tutto è teatrale comparsa, finché terminata la commedia, attori ed attrezzisti escono dall'aula, e nemici ed avversari si stringono fraternamente la mano e ridivengono l'uno dell'altro i migliori compagni, pane e cacio fra loro. Ben è vero che il pubblico, il quale vi assiste, fa le meraviglie e non ci vede troppo chiaro, ma chi mai sicura del pubblico? Sfacciataggine ed orpello, e avanti, avanti dritto:

... capofitti

Casjnron gli asini:

Noi valentuomini

Siam sempre ritti

Mangiando i frutti

Del mal di tutti,

fu sempre il brindisi, la nota canzone di tutti i Girella passati, presenti e futuri. Ben io vorrei che il pubblico, meglio educato, applaudisse meno per essere più indulgente talora nel condannare. Il sentimento, la passione politica accieca gli animi; il ragionamento solo persuade e ci fa esser giusti verso di noi e verso gli altri.

Sono ordinariamente misere questioncelle di regolamento, nonnulla che intrattengono i deputati, e quando qualche ingenuo, ultimo venuto, tentò sciogliere i panni a voli più sublimi, la sua voce restò interrotta e quasi soffocata dai rumori o dalle impazienze dei colleghi. La sola dottrina è messa in

10 Si allude al presidente della Camera, Biancheri, di Ventimiglia (Liguria).

disparte e starei per dire in canzonatura, quasi tempo perso, e non è a meravigliare se, fra gli onesti, alcuni dopo qualche anno di prova, se ne mostrano disgustati al punto, da perdere ogni speranza di migliore avvenire, facendosi negligenti alle sedute, fino a disertare affatto il Parlamento. Mai come alla Camera mi tornarono alla memoria quei versi bellissimi del Giusti, appresi nella mia giovinezza, quando le polizie austriache vi avevano posto il loro veto:

Sempre l'uom non volgare e non infame
o scavalcato, o inutile si spense, i
O tosto imbirboni nel brulicame !
Dell'altre arpie fameliche e melense
... in pochi magnanimi sta vivo,
A vituperio d'una razza sfatta,
Il buon volere e il genio primitivo;
E dietro a questi, l'infinita tratta
Del bastardume che di sé fa conio
E sempre più si mescola e s'imbratta.

Chi ha assistito a qualche seduta parlamentare, avrà veduto i disturbi a cui trovasi esposto un deputato allorché deve improvvisare e discutere delle più interessanti quistioni; sarà stato testimone delle continue interruzioni, delle impazienze e de' sbadigli degli onorevoli suoi colleghi; e quando, al postutto, un ministro vuol togliersi d'impaccio o vincere un partito, ecco sul più bello della discussione, gridarsi a perdigola quella gran parola che tronca ogni discussione: *chiusura, chiusura! ai voti, ai voti!*

La Camera, debbo dirlo con animo commosso, mi apparve una specie di campana pneumatica dell'ingegno, entro la quale esso perde a poco a poco la propria elasticità finché, nel vuoto, intristisce e muore. Che se in Parlamento non entreranno, e mi rivolgo qui specialmente a' miei amici che respingono i mezzi legali, elementi nuovi, sciolti da ogni compromesso o legame coi vecchi partiti e colle vecchie camarille, è vano sperare nel trionfo di un nuovo programma informato a larghi principi di libertà. Certo non mancano oggi quistioni sulle quali potrebbero intendersi le varie frazioni del partito democratico, siccome il decentramento amministrativo, l'estensione del voto elettorale, la secolarizzazione dell'istruzione e le riforme nell'insegnamento, il riordinamento tributario, il sistema delle esazioni, l'indipendenza della magistratura, con esclusione d'ogni intervento del potere esecutivo, il riordinamento della pubblica sicurezza, una serie di riforme che, senza importare un cambiamento radicale nella forma di governo, sarebbero oggi di pratica ed immediata necessità.

Dissi già altrove la mia opinione intorno ai governi, né vale la pena di ritornarvi sopra. I governi, buoni o cattivi, sono sempre strumenti di politica, l'espressione di un bisogno transitorio, mutabile colle stesse circostanze, siccome ogni altra umana istituzione. So che da molti si crede poter bastare una costituzione più larga o il dar di frego ad un re, per avere assicurata la indipendenza e la libertà di un paese. Per me la quistione poggia ben più alto, abbracciando un intero sistema di rivoluzione, un ordine complesso di riforme, quelle che, senza timidezza, ho cercato di esporre in queste pagine. Né crederò possibile discussioni serie ed efficaci risultamenti, finché prevalgano, cogli ordini attuali, uomini peggiori degli stessi loro sistemi. La Camera, io credo, non dovrebbe occuparsi che delle grandi quistioni di interesse nazionale, lasciando le applicazioni di dettaglio, alle piccole amministrazioni, alle singole provincie, le quali dovrebbero assumere autonomia propria, legata solo al potere centrale dai grandi interessi politici e della comune, generale amministrazione. Chiamatelo come volete tale organismo, poiché io non bado troppo ai nomi, ma se non si viene a questo, l'Italia non avrà mai solida base politico-amministrativa ⁽¹¹⁾.

Il regionismo non si distrugge in Italia, perché, fondato sulle tradizioni e sugli interessi speciali delle varie regioni, non potrà vincersi che col tempo e facendo largo posto ai medesimi. - Affrettare pertanto, con un largo decentramento, l'unità della patria, mercè nuovi vincoli d'amore, ecco il compito che sta innanzi ai rappresentanti del paese e della democrazia, chiamata a reggere i futuri destini del popolo italiano.

11 In questi sensi, sono lieto di constatarlo, opinava la maggioranza della Giunta pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, respingendo il progetto di legge per modificazione alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, presentato dal presidente del Consiglio nella tornata del 1^o dicembre 1871; relazione dell'on. dep. Griffini.

Un altro grave difetto, da me più volte deplorato, egli è l'abitudine dei lunghi discorsi, quel filare slombato di chiacchiere, spesso senza sugo, senza idee o senza approfondirle, per la sola vanità di far sapere al mondo, o almeno per chi voglia occuparsene, che nell'areopago vi fu il grande *cacasenno*, l'uomo che seppe vedere il pelo nell'uovo e gridare a tempo, salvo battere costui in ritirata, all'annuncio dell'appello nominale sulla votazione ⁽¹²⁾.

L'Italia, grazie al prevalente buon senso delle sue popolazioni, non possiede, come la vicina Francia, veri oratori di cartello, capaci con un discorso incendiario di muovere le moltitudini alle più grosse corbellerie, sebbene non manchino affatto anche da noi i nostri *Rabagas*, più o meno riveduti e corretti dallo spirito paesano. Per quanti può dirsi che la morale dei discorsi ufficiali, corrisponde alla moralità degli atti della vita privata? So bene come per certi spiriti volgari, bastino buoni polmoni, voce sonora, accento vibrato, periodi galoppanti con foga giovanile, facilità di eloquio, disinvoltura e sfacciataggine, per avere un oratore, come si suol dire, *coi fiocchi*: - non così per gli uomini seri, per gli uomini che pensano e ragionano.

Ben è vero ancora che la maggior parte di questi clamorosi discorsi, spogliati d'ogni artificio rettorico, si riducono spesso a scipite freddure, ma intanto l'effetto è ottenuto, e niuno, o ben pochi, si curano di rileggere all'indomani il discorso stampato, in esteso, sui resoconti parlamentari.

I popoli più operosi furono sempre i meno loquaci, e per tacere dei Fenici e dei Cartaginesi, di cui incerte sono le tradizioni. Sparta non oziosa, taceva, e Roma stessa, ai tempi della repubblica, orava assai poco: gli Olandesi, gli Inglesi ed i Tedeschi non ciarlano molto, ma pensano e fanno. La ciarla fu sempre, ed oggi ancora più, il nostro debole, il peccato nazionale da cui dobbiamo guarire, se pure ci sta a cuore divenire nazione gagliarda e virile.

Sono così nemico degli incidenti, delle questioni pregiudiziali, dei fatti personali, dei discorsi annacquati, dei battibecchi, delle recriminazioni, dei pettegolezzi e delle buffonate, da non vedere in tutte queste declamazioni a freddo, più di un vano perditempo, di un fatuo arpeggio di parole. Io vorrei si arrivasse a parlare quasi a monosillabi, ritornando così dalla fosforescenza della frase, ad una eloquenza meno ciarlata ma più ragionatrice.

La parola è l'abito del pensiero, come la frase il contorno dell'idea, e mentre rifuggo da ogni ricercatezza, non la vorrei trascurata affatto, essendo lo stile e la lingua sempre una favorevole raccomandazione tanto per lo scrittore come per l'oratore. Fedone e Diogene, ricordano le antiche storie, filosofi entrambi di molto merito, portavano il peripatetico mantello del medesimo saio, ma terso e netto Focione e fu tenuto sapiente, sucido e fangoso Diogene e fu ritenuto un gran pazzo. L'abitudine al sofisma ed al mendacio fece pullulare fra noi uomini a doppia coscienza, giocolieri della politica, abilissimi nel barcamenare *qualunque vento spiri*, sotto tale riguardo comprendo e fino ad un certo punto riconoscevo la opportunità di quella legge, per cui la Serbia dichiarava, non ha guari, la ineleggibilità degli avvocati, all'ufficio di deputati, quantunque non approvi il sistema di rimediare ad un male con un'ingiustizia.

Educato alla poesia dell'arte, amo spesso, nella solitudine de' miei pensieri, obliare il mondo che fugge, per spaziare nei campi sereni dell'ideale; però giudicando degli uomini e delle cose, mi sento abbastanza positivo da guardare non alle apparenze ma alla realtà, non al valore problematico ma al valore economico. Ogni uomo, io penso, deve produrre qualche cosa, e chi non sa produrre e vive solo delle miserie altrui, è un parassita, una pianta che fa ombra ed impedisce una libera e rigogliosa vegetazione.

Un popolo vive quando in esso si sviluppano tutte le sue forze *produttive* e quando ha intatte tutte le sue forze *morali*. Uomini io cerco, non dotti evirati e senza cuore; cittadini onesti io voglio, amanti della famiglia e della patria, non mestatori trafficanti, sotto il paludamento della libertà.

12 L'appello nominale, per chi nol sapesse, è il voto espresso su di una determinata proposta di legge od interpellanza, ed implica ordinariamente un voto di fiducia verso un ministro o verso l'intero gabinetto.